

L'azione di Francesco Cossiga per modificare i rapporti istituzionali della prima Repubblica. La martellante campagna fatta di «esternazioni» e di scontri con gli altri poteri dello Stato

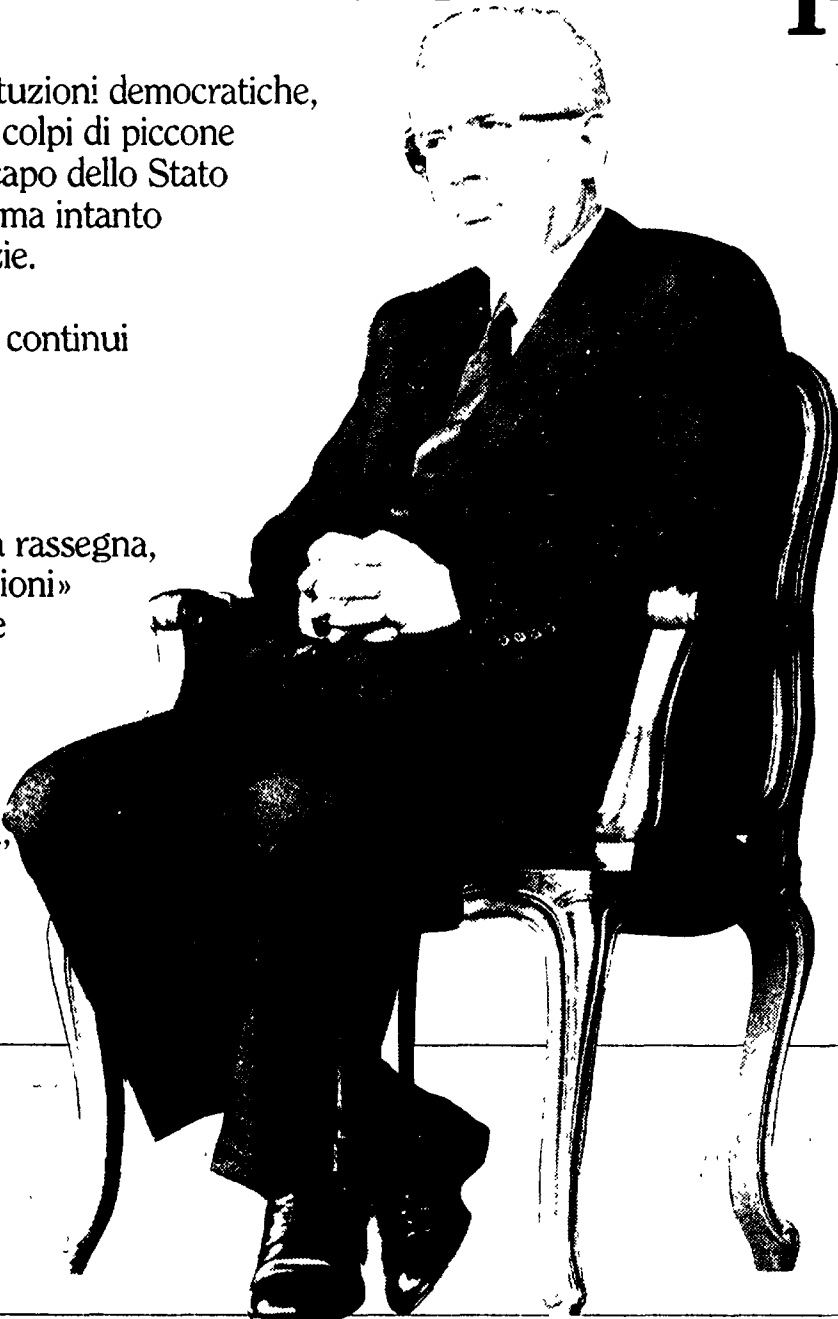
Toni durissimi con l'organo di governo dei giudici e ostacoli alle commissioni parlamentari. L'altalena dei rapporti con palazzo Chigi. Insulti ai leader «nemici» e lodi per gli «amici»

Un presidente con il piccone

Governo
Dall'aut aut su Gladio agli insulti per Pomicino

Il governo è tra i bersagli meno colpiti dall'ira di Cossiga. Il colpo più duro venne sferrato il 7 dicembre dell'anno scorso. Quel giorno, con una lettera di sei cartelle, il capo dello Stato poneva il presidente del Consiglio di fronte ad un aut aut a dir poco inconsueto: sono pronto ad autosospendermi dalle funzioni se il governo istituisce un comitato di saggi su Gladio. E, come se non bastasse, la lettera invitava Andreotti a fare altrettanto e allegava il decreto per la supplenza al Quirinale. Le conseguenze sono note. Quel comitato dei saggi, già deciso dal Consiglio di gabinetto, non vedeva mai la luce. Mercoledì scorso Andreotti ha disdegnato quella lettera, inviandola al presidente del Senato. Spadolini l'ha fatta avere a Francesco Macis, che presiede la commissione bicamerale per i procedimenti d'accusa. Un altro grave episodio: il mese scorso Cossiga ha fatto sapere che si sarebbe rifiutato di emanare il decreto legislativo preannunciato dal governo per consentire il completamento delle indagini giudiziarie sulle stragi. Da allora, di quel decreto non si ha più notizia. Finisce invece nella sfera dei beffeggi l'esternazione riservata ad un membro del governo. Il 4 luglio, nell'intervista ad un quotidiano, Cossiga afferma testualmente: «Un paese che sopporta come ministro del Bilancio un analfabeta come Paolo Cirino Pomicino, uno spacciato di scarsa fortuna, non deve avere paura di niente... Qualcuno deve avergli parlato di Keynes, delle sue teorie sulla spesa, e allora lui si ritiene un keynesiano perché spende tanto. Dovremmo regalargli una biografia di Keynes, ma prima dovremmo fargliela tradurre in napoletano...»

Dove vanno a finire le istituzioni democratiche, sottoposte ogni giorno ai colpi di piccone di Francesco Cossiga? Il capo dello Stato sollecita il rinnovamento, ma intanto demolisce regole e garanzie. Un autorevole giurista ha notato che, con questi continui «appelli al popolo», «la gente si abitua al fatto che ci debba essere uno che pensa per tutti». Vediamo, in questa rapida rassegna, le più clamorose «aggressioni» dell'inquilino del Quirinale nei confronti dei suoi interlocutori istituzionali: governo, Parlamento, Corte costituzionale, Csm, nonché i partiti e il servizio pubblico radiotelevisivo



Pagina a cura di FABIO INWINKL

Corte costituzionale
E Gallo «ignorante e demagogo» non si dimise

A dire il vero, nel vasto palcoscenico delle sue sortite, Cossiga ha usato talune cautele nei confronti della Corte costituzionale. Non ha, cioè, preso a colpi di piccone il palazzo della Consulta come ha fatto con palazzo dei Marescialli, sede del Csm. Ma proprio ad un presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo, il Quirinale ha riservato una delle sue sfilate più pesanti. Il «casus belli» era stato il discorso pronunciato da Gallo, il 2 giugno scorso, a Bologna, nel corso del congresso dell'Anpi. In quell'occasione il presidente dell'Alta Corte, ormai prossimo alla scadenza del mandato, aveva duramente criticato il presidenzialismo e i suoi sostenitori. Craxi reagì pesantemente ad una frase di quel discorso, in cui si vedeva posto sullo stesso piano di Hitler. E, prontamente, dal Quirinale giungeva al segretario del Psi una lettera di calorosa solidarietà contro le «famecanti critiche». «L'ignoranza - vi si affermava - gareggia con la malafede e la malafede con la demagogia». Gallo non restava in silenzio. Il 6 giugno, in una delle innumerevoli interviste radiofoniche, il capo dello Stato gli faceva capire che avrebbe dovuto trarre le conseguenze del suo comportamento: in una parola, dimettersi. Furono ore convulse, a palazzo della Consulta, e l'alto consesso affrontò, in gran riservatezza, la spinosa questione. Ettore Gallo rimase al suo posto fino alla scadenza. Lo stile Cossiga si era peraltro già fatto sentire qualche tempo prima, allorché il presidente della Repubblica aveva nominato alla Consulta Giuliano Vassalli, in quel momento ministro della Giustizia. Un gesto a dir poco inusitato.

Parlamento
L'arma di ricatto è lo scioglimento anticipato

Sul Parlamento, anello debole del sistema, Cossiga ha martellato con insistenza, senza concedersi riposi. Ha fatto pendere per mesi e mesi la minaccia dello scioglimento anticipato delle Camere. Un atto che il capo dello Stato può decidere, in casi estremi. Ma, nel caso nostro, si tratta di una vera e propria spada di Damocle tenuta a lungo sopra le assemblee legislative. E il 7 novembre scorso, Cossiga ha inviato un messaggio a Spadolini e lotti nel quale l'ipotesi veniva pressoché «formalizzata». Senatori e deputati sono bloccati sull'elezione di due giudici costituzionali. Cossiga fa notare che un diverso esito farebbe risorgere il problema del «progressivo esaurirsi della presente legislatura», e dunque «il risorgere di cause ed occasioni di scioglimento anticipato». Più chiaro di così... Assai pesante è l'interferenza operata nei confronti della Camera a proposito della

commissione Stragi. È successo il mese scorso. I deputati si accingono a votare la proroga - già accordata dal Senato - necessaria a questo organismo per completare delicatissime inchieste, da Ustica a Gladio. Cossiga ha già pesantemente attaccato in reiterate esternazioni il presidente della commissione, Libero Gualtieri. A questo punto, fa sapere che non è sua intenzione promulgare un provvedimento di proroga. Lo fa sapere prima del voto di Montecitorio: un atto senza precedenti. Nonostante questa minaccia, la proroga viene approvata dai deputati. Ora è «alla firma» di Cossiga. Cosa accadrà? Un altro «fermo scoperto» per l'inquilino del Quirinale è il comitato per i servizi di sicurezza, incaricato di «interrogare» il capo dello Stato sulle oscure vicende di Gladio. Cossiga «delegittima» a più riprese l'iniziativa del comitato. Rifiuta l'audizione, pretende domande scritte. Allorché riceve i commissari, insulta pesantemente uno di loro, il sen. Onorato («Lei non tornerà più a fare il magistrato»). E nelle more della vicenda il presidente del comitato, Mario Segni, è costretto a dimettersi. Pochi giorni fa, Cossiga ha dichiarato costituzionale, minacciando di non promulgarla ove venisse approvata, addirittura una proposta di legge. Quella del capogruppo dei senatori dc, Nicola Mancino, sulla tormentata questione della formazione dell'ordine del giorno dei lavori del Csm.

Magistratura
Dietro i conflitti un obiettivo: «limitare» il Csm

Quello tra Cossiga e il Csm, anzi sarebbe meglio dire tra il capo dello Stato e almeno due consigli superiori della magistratura, è il capitolo più delicato e quello in cui meglio si chiarisce la linea di politica istituzionale del presidente della Repubblica. Cossiga si propone espressamente di restringere gli spazi di intervento che il Csm ha occupato fino alla metà degli anni Ottanta. Il presidente vuole una ridefinizione di questi poteri, per lasciare al Consiglio il ruolo di organo di «alta amministrazione». È una visione che trova il pieno assenso del Psi, e che il presidente rilancia ogni qual volta il Csm si imbatte in alcuni argomenti scottanti. L'esordio della lite con l'organo di autogoverno dei giudici è emblematica. Il 3 dicembre dell'85 il capo dello Stato pone il veto a un punto iscritto all'odg del Csm. Si tratta delle pesanti dichiarazioni di Craxi, allora presi-

dente del Consiglio, nei confronti della sentenza del tribunale di Roma che condannava per diffamazione il direttore dell'«Avanti!» per le accuse mosse ai giudici milanesi impegnati nelle inchieste e nei processi Tobagi. I consiglieri si dimettono per protesta (che poi rientra). Ma è nel caso giudici-massoneria che il conflitto tra Cossiga e Csm diventa acutissimo. Nel gennaio del '90, il consiglio decide di non nominare a presidente di sezione della Cassazione Angelo Vella: tra i motivi, l'appartenenza del magistrato alla Loggia massonica coperta Zamboni de Rolandis di Bologna. Alcuni consiglieri chiedono l'adozione di una deliberazione di carattere generale sull'appartenenza dei giudici ad associazioni riservate, in particolare alla massoneria. Quando il Csm mette all'odg la questione, arrivano dal Quirinale l'altolà e l'accusa di illegalità. Con l'aggiunta di una difesa di principio dei giudici che fossero iscritti a logge massoniche. La polemica riesplode nella primavera del '90, dopo che Cossiga parla dei giovani giudici impegnati in luoghi di «mafia come» di ragazzi a cui non affiderebbe nemmeno l'amministrazione della casa paterna». Galloni difende i magistrati nonché l'indipendenza del pm. Cossiga gli ritira la delega. A giugno il presidente parla al Csm in questi termini: «Il '68 è finito, l'egemonismo pseudo culturale di una certa ideologia che ha dominato con la paura e la dialettica la

politica per 40 anni, è finito...» Nel frattempo Cossiga rinvia come non urgente la richiesta di messa all'odg al Csm del caso Casson, il giudice che indaga su Peteano e Gladio e che il presidente della Repubblica, definisce a più riprese «indegno», «prevenuto», «vile». Il resto è cronaca di questi giorni. Ma è bene ricordare che dietro le accuse di illegalità rivolte da Cossiga al Csm c'è ancora una volta una questione di odg contestati. E tra questi uno riguarda ancora una volta una Loggia massonica, anzi sempre la stessa di cui si parlò nel '90. Il Procuratore generale di quella città aveva vistato la sentenza istruttoria con la quale gli appartenenti alla Zamboni De Rolandis venivano prosciolti da ogni addebito. Così il verdetto era divenuto definitivo. Ma per far questo il capo dell'ufficio aveva dovuto sottrarre il procedimento al sostituto procuratore che se ne occupava e che aveva una diversa idea circa le responsabilità degli imputati. La decisione «autoritativa» del Pg era giustificata o anomala? Sul quesito, che ovviamente non riguarda il merito dell'inchiesta, stava per formulare un parere il Consiglio e lo stesso stava facendo su una analogia vicenda che riguardava una inchiesta su un traffico d'armi con la Libia. Cossiga ha contestato l'odg stabilito peraltro dal Csm a larghissima maggioranza, minacciando di mandare i carabinieri e ovviamente lo scioglimento dello stesso Consiglio.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: una depressione il cui minimo valore è localizzato sulle regioni meridionali ingloba una perturbazione che provoca fenomeni di cattivo tempo al meridione e marginalmente sull'Italia centrale. Più a Nord una fascia di alte pressioni che corre dalla penisola iberica verso l'Europa centrale mantiene su latitudini a noi più settentrionali la grande depressione dell'Europa Nord-occidentale. Il tempo, nelle sue linee generali, rimarrà orientato fra il variabile e il perturbato.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse. I fenomeni si estenderanno gradualmente, ma in maniera più attenuata, verso le regioni centrali dove inizialmente si avranno condizioni di variabilità. Sulle regioni settentrionali alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: al Nord moderati da Nord-Est, al centro moderati da Nord-Ovest, sulle regioni meridionali forti da Sud-Est.

MARI: tutti mossi; agitati a largo i bacini meridionali.

DOMANI: sulle regioni settentrionali, sulla fascia tirrenica centrale, la Sardegna e la Sicilia orientale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle rimanenti regioni meridionali cielo nuvoloso con piogge residue.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5 8	L'Aquila	1 12
Verona	5 10	Roma Urbe	np 15
Trieste	9 11	Roma Fiumic.	7 10
Venezia	8 11	Campobasso	6 12
Milano	5 9	Bari	7 17
Torino	3 9	Napoli	7 16
Cuneo	3 8	Potenza	4 12
Genova	9 13	S. M. Leuca	12 16
Bologna	6 9	Reggio C.	9 16
Firenze	4 15	Messina	13 15
Pisa	9 15	Palermo	12 17
Ancona	6 10	Catania	5 17
Perugia	6 11	Alghero	4 16
Pescara	3 14	Cagliari	4 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 6	Londra	8 11
Atene	13 21	Madrid	4 15
Berlino	-5 3	Mosca	-2 0
Bruxelles	-5 8	New York	10 20
Copenaghen	6 9	Parigi	7 6
Ginevra	3 5	Stoccolma	4 8
Heisinki	-4 2	Varsavia	-1 1
Lisbona	12 15	Vienna	0 4

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.10 Rassegna stampa

Ore 9.45 Approfondimenti

Ore 10.10 «Il caso Cossiga». Le opinioni degli ascoltatori

Ore 11.10 Brescia: un voto che spaventa. Considerazioni semiserie di Enrico Montesano

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000	
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000	
Estero		Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000	
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000	

Per abbonamenti versamento sul c/c n. 29972407 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

Amud (mm 39 x 40)

Commerciale Ienale L. 400.000

Commerciale Iestivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina Ienale L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina Iestivo L. 4.500.000

Manchette di Iestivo L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti

Ferati L. 580.000 - Festivi L. 670.000

Aparola Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011 - 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac simile

Teletampa Romana, Roma - Via della Magliana, 285, Nig. Milano - Via Cino da Pistoia, 10

Ses spa, Messina - Via Taormina, 15 c